

La Repubblica 19 Aprile 2024

Il cognato del boss e le relazioni pericolose con Sandro Cataldo

C'era un rapporto di amicizia tra Sandro Cataldo, marito dell'ex assessora regionale ai Trasporti Anita Maurodinoia finito agli arresti domiciliari il 4 aprile, e Battista Lovreglio, cognato nonché fidato luogotenente del boss di Japigia Savinuccio Parisi. Lo aveva detto qualche anno fa - mentre lo intercettava la polizia - Tommaso Lovreglio (figlio di Battista e nipote di Savino), dopo aver incontrato i coniugi Cataldo-Maurodinoia per caso. E lo ha ripetuto, senza nulla sapere delle parole di Lovreglio, Armando De Francesco, l'ex consigliere municipale ed esponente di Sud al centro che di Sandrino è stato braccio destro e come lui è finito agli arresti domiciliari, al termine dell'inchiesta che ha svelato un presunto sistema per comprare voti e truccare elezioni. De Francesco è la spina nel fianco di Cataldo, che nel corso dell'interrogatorio di garanzia ha detto «lo so che il casino l'ha combinato lui», riferendosi al fatto che l'inchiesta è nata dal racconto fatto da “ Armando” a un maresciallo della Guardia di finanza che lo ha registrato non consentendogli poi di ritrattare come avrebbe voluto. Proprio al finanziere, l'ex consigliere municipale ha raccontato vita, morte e miracoli di Sandrino, facendo riferimenti anche alla moglie. Alcune cose le ha spiegate nel dettaglio per averle vissute di persona - come la compravendita di voti e il controllo delle schede tramite un sistema di segnatura altre invece ha detto di averle viste solo dall'esterno. Nel suo racconto c'è il riferimento a rapporti passati tra Cataldo e esponenti del clan Di Cosola, anche se - diceva De Francesco - «quella è una storia vecchia » e poi a Mingucio Navarra (pregiudicato vicino ai Parisi- Palermiti), a «Filomena di Japigia» e a «Battista» , Lovreglio appunto. Del quale anche il maresciallo (che è di Triggiano) diceva «mi ricordo che stavano sempre qua...». Tali affermazioni fanno il paio con quelle di Tommaso Lovreglio, che di Cataldo diceva: «Era un grande amico di papà, sai quante volte è venuto a casa nostra... » . Anita Maurodinoia, invece, quando erano state rese note queste affermazioni si era affrettata a smentirle, dicendo di non conoscere i Lovreglio. Nell'inchiesta che ha portato alla sua perquisizione il 4 aprile (e fatto finire una persona in carcere, sette ai domiciliari e due con divieto di dimora) si contesta l'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione elettorale. Voti comprati, secondo l'ipotesi dei pm Claudio Pinto e Savina Toscani, ma nessuna ombra dei clan su processi di alterazione delle elezioni. Anche se nelle lunghe indagini dei carabinieri, i nomi dei pregiudicati sono comparsi più volte. Dopo le elezioni comunali di Triggiano, per esempio, pare che De Francesco avesse difficoltà a farsi dare da un imprenditore i soldi da consegnare agli elettori ai quali aveva chiesto un impegno. E che nel chiedere che la promessa venisse onorata non andavano tanto per il sottile: «Io a te se ti prendo ti devo dare un cazzotto e farti aggiustare il naso» diceva infatti una donna reclamando la cifra pattuita. Lei era la compagna di un uomo vicino ai Capriati, hanno ricostruito gli investigatori, mentre altri elettori assoldati da De Francesco erano parenti di Antonio Lafirenze (vicino ai

Parisi) e di Vito Valentino (clan Strisciuglio). Nelle indagini sono stati documentati anche più rapporti con persone pregiudicate da parte dell'ex assessore di Grumo Nicola Lella, finito in carcere. Nelle informative si fa riferimento a soggetti legati ai clan Diomede di Bari e Zonno di Toritto. Mentre dalle intercettazioni si evince la difficoltà di far avere i 50 euro previsti ad una persona che si trovava agli arresti domiciliari. Infine, dai servizi di osservazione effettuati la mattina del 22 settembre 2020, è emerso che Lella aveva festeggiato la sua vittoria (e quella del sindaco da lui sostenuto) in piazza Municipio in compagnia di diversi pregiudicati.

Chiara Spagnolo